

Eugenio Borra

Nato e vissuto a Torino (1934-2009)



Da ragazzo ha lavorato come apprendista tipografo, commesso, fattorino, finché non è stato assunto come impiegato alle Poste Italiane estera e aerea. Raggiunta l'età della pensione ha ripreso il suo vecchio hobby di leggere e scrivere. Tra i suoi scritti figurano il romanzo preistorico «Risonanza primordiale», due libri di racconti «39 racconti avvicendati» e «Raccolta di racconti», il manuale per migliorare nei giochi più diffusi «VINC», la raccolta di versi «Omaggi e voti» in tre volumetti: «Verso l'Universo», «Sembra che ci sia» e «In Fine», e quattro giochi da tavolo, uno dei quali brevettato il 23/03/1957. Già collaboratore della rivista «Penna d'Autore», ha poi fatto parte della giuria del Premio Letterario Internazionale «Trofeo Penna d'Autore», ed è stato un prezioso aiuto per la realizzazione della collana «I Grandi Classici della Poesia Italiana» edita dall'A.L.I. Penna d'Autore, di cui pubblichiamo alcune sue poesie che richiamano il contenuto dell'opera.

1492

Piantò la Croce. Là su Guanahani
l'eterna primavera e il sole caldo
ridonano ristoro in suolo saldo
all'ammiraglio. Festevoli 'Indiani'

fidenti fraternizzano. Europei
che il gaudio alla sfiducia han sostituito
già li comprendono. Quel giorno ambito
è venuto e Colón prega per lei...

Non si compiace di pensieri, come
d'aver avuto proprio lui ragione,
né la gloria che pur l'attende gusta.

Ai secoli il ricordo del suo nome,
della sua grande determinazione
per il trionfo d'un'idea giusta.

Verso il Grande Mondo

Gloriosa Iberia, canto dell'incanto,
sul cui impero mai tramonta il sole,
popolose nazioni fai tua prole,
impossibili vittorie tuo vanto.

Olanda, Francia, Gran Bretagna e Irlanda,
diverso è il marinaio della talpa!
Col vento forte e la marea si salpa,
si va oltremare dove il re ci manda.

Esulta pure, grande madre Slavia,
da cui la gente proiettarsi seppe
su taighe, tundre e sconfinite steppe,
vincendo gelo, spossatezza e ignavia.

Ricchi di senno, di coraggio e ardore,
non mandi lontanissimo i figlioli

con i russi, gl'inglesi o gli spagnoli,
Germania, nerbo dell'Europa e cuore?

E tu Italia – dolcissimo il tuo clima –
da soggetta vivrai il più bel momento.
S'irradierà da te il Rinascimento.
Per altri versi rimarrai la prima.

Tempora e Tempi

Combattute per terra e sul mare
tra le steppe, le dune e le sierre,
il Seicento registra più guerre
ben difficili da enumerare.

Dalla fame di noi contadini
soldatesche di vari paesi
– alemanni, spagnoli, francesi –
ricavavano lautissimi festini.

Ricordiamo corsari, pirati,
grassatori, bravacci e banditi
che di rado si sono pentiti,
malviventi crudeli e spietati.

Alle stragi, all'orrore pugnace
lacrimando dobbiamo pensare,
se davvero vogliamo innestare
nel futuro la provvida pace.

E tornare a pregare il Signore
che ci liberi dai tristi mali
delle guerre funeste e mortali:
peste, fame, ferite e dolore.

«O Signore, con mille bandiere
ce n'è una da issare per tutti.
Bianca, azzurra, nemica dei lutti,
cento tregue sa già mantenere.

Benedicila sempre, Signore!
I suoi uomini dai caschi blu
hanno armi puntate all'ingiù.
Pace santa in un mondo migliore
per i secoli delle virtù».